

Salvini a caccia dei voti di Fratelli d'Italia Meloni: dai forzisti pulizia etnica degli ex An

Il leader della Lega chiede aiuto all'austriaco Strache

Retrosce

AMEDEO LA MATTINA
ROMA

Il cartello elettorale del centrodestra mostra varie crepe. La legge elettorale, sostanzialmente proporzionale, produce tossine e una competizione giocata all'interno dello stesso perimetro di elettori. A far crescere la temperatura è il patto stretto tra Berlusconi, Salvini e Meloni: chi prende più voti indica il premier. Il leader della Lega «Salvini premier» l'ha messo addirittura nel simbolo e correrà da Nord a Sud (due tour in ogni regione) per fare il pieno di voti. La sua Lega nazionale punta molto sull'elettorato di destra che Meloni difende con le unghie e i denti. Per rendere più evidente la cifra della sua campagna elettorale, Matteo ha chiesto di dargli una mano al vice cancelliere austriaco dell'ultradestra Heinz-Christian Strache.

Berlusconi non può candidarsi a premier per le note vicende, mentre Meloni nel logo il suo nome ce l'ha messo. Anche lei chiede voti per diventare la prima presidente del Consiglio donna. Sa di non avere chance, per quanto bene possa andare Fratelli d'Italia, tuttavia si differenzia in tutti i modi dagli altri, spinge sul tema dei patrioti, chiama a raccolta gli ex elettori e militanti del Msi-An. E lo fa dicendo che ci sarebbe stata «una pulizia etnica degli ex An dentro le liste di Forza Italia». Meloni ha fatto un «appello alla destra diffusa», spiega Fabio Rampelli. «Molti - osserva il numero due di Fdi - hanno avuto paura al principio di salire sulla nostra zattera, che 5 anni fa era fragile». Oggi, dice, il «vascello è solido e ha saputo scongiurare l'estinzione della destra. Dopo il Pdl e con il ritorno a Fi, partito rispettabilissimo ma distante da noi, siamo stati chiamati a un atto di coraggio: la fondazione di Fdi, con l'intenzione di in-

carnare una destra moderna».

Maurizio Gasparri non ci sta a questa lettura «priva di fondamento». Afferma che dentro Fi gli ex An hanno «piena agibilità politica». «Basta guardare i nomi per capire quanti sono i candidati in posizione di capilista. Sono 19 - spiega Gasparri - gli esponenti politici provenienti da An. E almeno 10-12 di loro saranno sicuramente eletti».

Il centrodestra sembra avere buon vento nelle vele, almeno secondo tutti i sondaggi. Anche se negli ultimi giorni c'è una frenata, con Forza Italia comunque data sopra alla Lega. «Noi abbiamo un'importante potenziale di crescita», sostiene Salvini, che oggi aprirà la sua campagna elettorale proprio ad Arezzo, davanti alla storica sede di Banca Etruria, ora Ubi. Picchierà duro contro Renzi e la Boschi che si è rifugiata nel collegio di Trieste.

Berlusconi, stremato dalla composizione delle liste, anche per una questione di età non potrà reggere i ritmi di Salvini e Meloni: userà molto tv, radio e social da Arcore. In tutte le sue uscite dovrà dire che il centrodestra vincerà e che quindi non ci sarà bisogno di larghe intese. Ma i suoi alleati non ci credono. Meloni non perde occasione per ricordare che il voto a Fdi è garanzia anti-inciuicio. Salvini afferma che con una maggioranza autonoma il centrodestra governerà non per 5 anni ma per 10: «Se non vinciamo, io al governo non ci vado. Mi auguro che Berlusconi non scelga altro. Sarebbe un tradimento non a Salvini ma agli italiani».

Ai nastri di partenza la coalizione è piena di sospetti reciproci. Guido Crosetto, capolista di Fdi in Piemonte, consiglia prudenza perché l'esito elettorale si gioca nell'ultimo tratto della corsa. Non esclude un recupero del Pd e avverte che il nemico da battere sono i 5 Stelle «Rischiamo di arrivare al voto senza fiato. Tra alleati dobbiamo smetterla di darci gomitate in faccia. Se non la smettiamo - consiglia Crosetto - il 5 marzo potremmo trovarci di fronte a qualche amara sorpresa».

